



il mondo  
i **popoli**

Scene di festa in una tribù sioux. Nella pagina accanto, il capo lakota Duane Hollow (il suo nome significa «orso come cavo»), ricevuto da Giovanni Paolo II nel 2000.



# Lakota

## Le radici nella Terra

*Leader spirituale di una tribù sioux, professore universitario, cantante: Duane Hollow racconta saggezza, dolori e rivendicazioni del «popolo delle praterie». Nelle sue parole tutta la nostalgia per un mondo fatto di relazioni, con gli altri e con il cosmo.*

Non fosse per i lunghissimi capelli candidi e lisci, lo si direbbe un cowboy: stivaloni a punta, jeans sorretti da un cinturone con grossa fibbia argentata, cappello chiaro a tesa larga. Ma il suo nome porta lontano: Duane Hollow Horn Bear è un capo sicangu lakota, leader spirituale di una delle tribù sioux. Un indiano della Grande prateria, dal nome evocativo: «Orso corno cavo».

Nel suo immaginifico curriculum può vantare la partecipazione come consulente alla realizzazione del film *Balla coi lupi*. È venuto varie volte in Italia e mostra con orgoglio una foto del 2000 mentre, in costume tradizionale, stringe la mano a Giovanni Paolo II. Si può ascoltare la sua voce nell'album *Una storia da raccontare*, inciso nel 1998 con i Nomadi, in cui le note della storica band emiliana si fondono con le melodie senza tempo dei nativi americani. Ma Duane Hollow non è solo uno spirito eclettico o un grande saggio: è anche professore universitario. Insegna lingua, storia e cultura lakota alla Sinte Gleska University, nella riserva di Rosebud (South Dakota): una delle 29 università indiane esistenti negli Stati Uniti, l'unica sioux.

Dall'alto dei suoi due metri, Duane Hollow dispensa saggezza e una forza mite. Parla della loro storia, degli antenati schiacciati dall'uomo bianco, della cultura millenaria che rischia di perdersi, di una spiritualità intensa e semplice, fatta di rispetto e di ascolto per le voci della natura. Il legame con la Terra è qualcosa di forte, ben al di là di quanto possiamo comprendere: «Quando una donna partorisce - spiega -, secondo le nostre tradizioni i liquidi devono essere restituiti alla Madre Terra. Non è bene che

siano raccolti o gettati via. Allora anche il parto, momento fondamentale nella vita di una donna, diviene terreno di scontro con la cultura occidentale: partorire in ospedale è difficile, se si vogliono rispettare le tradizioni».

**Il capo tribù  
Duane Hollow,  
spirito eclettico,  
dispensa saggezza  
e una forza mite**

siano raccolti o gettati via. Allora anche il parto, momento fondamentale nella vita di una donna, diviene terreno di scontro con la cultura occidentale: partorire in ospedale è difficile, se si vogliono rispettare le tradizioni».





Duane parla anche dell'oggi della sua gente, delle difficoltà. «Se un giorno arrivasse qualcuno in Italia e vi dicesse che non si può più parlare italiano, che da oggi in avanti non potete più mangiare spaghetti sareste d'accordo? Bene, questo è quello che è successo alla mia gente. Siamo diventati una nazione triste. La perdita di cultura, lingua, terra e - cosa più importante - la perdita della nostra fede ci hanno spinto al rifiuto, alla depressione, alla rabbia silenziosa e inespressa, all'alcol e alle droghe». E l'elenco delle attuali sofferenze del suo popolo, osserva, potrebbe continuare a lungo. «Ma i lakota sono ancora qui. E stanno agendo per mantenere la propria identità, come un popolo orgoglioso e sovrano».

I problemi partono da lontano, dalla storia del popolo sioux e dal loro turbolento incontro con i colonizzatori bianchi sbarcati in quello che gli indiani chiamano il «continente della tartaruga». «Nel 1876 il governo degli Stati Uniti iniziò una campagna militare contro il popolo lakota, che aveva rifiutato di vivere nei confini della Grande riserva sioux. La mia storia inizia da qui, ed è una delle tante tramandate dai nostri antenati alle generazioni successive. Storie che noi continueremo a raccontare, poiché vogliamo che alla nostra gente non capiti mai più nulla di simile. Noi ricordiamo tutto ciò che gli antenati hanno dovuto superare: solo così sopravviveremo».

Racconta ancora, Duane Hollow, del complesso intreccio tra desiderio di vendetta e desiderio di riconciliazione, che la storia non ha ancora sciolto. «Il governo statunitense - sostiene - non ha fatto molti sforzi per arrivare a una riconciliazione autentica. Che cosa è stato fatto per lenire la sofferenza di oltre 150 anni? Un monumento nazionale, eretto sul luogo della battaglia di Little Big Horn. Oltretutto il

contributo del popolo lakota alla sua realizzazione è stato minimo. Dal punto di vista politico i lakota hanno due rappresentanti al Congresso del Sud Dakota e nulla più».

Ma i tempi cambieranno, Duane Hollow Horn Bear ne è certo: la cosiddetta «profezia della settima generazione» sostiene che i nativi si rialzeranno, torneranno in possesso della loro lingua, cultura, identità. «La profezia diceva che alla settima generazione i nativi sarebbero ritornati a combattere per sopravvivere e la nuova arma sarebbe stata l'educazione. Viviamo in un mondo dove contano solo il denaro e il potere e non contano la Terra e il cuore. Il mio è un altro mondo, voi vivete troppo in fretta, non avete tempo per le relazioni».

Così, anche il loro metodo di insegnamento si differenzia da quello delle scuole pubbliche. «Il nostro motto è: "non andare oltre finché non hai capito"». Gli effetti della perdita della lingua e della cultura tradizionali sono stati terribili per il nostro popolo. Ma ora, quando onoriamo i nostri bambini con un rituale, essi sanno da dove vengono e a quale cultura appartengono. C'è una visione del mondo che risa-

le ad Aristotele e che è fondata sulla gerarchia, sulla proprietà, su chi domina e chi è dominato. La nostra cultura parla di un altro mondo, un mondo di relazione con ciò che ci circonda, non è la Terra che appartiene a noi, siamo noi che apparteniamo alla Terra. L'uomo bianco non la pensa così: quando ha scoperto che nei nostri territori c'era il metallo giallo, non ha esitato a distruggerci per impossessarsene. Noi invece pensiamo che l'unica cosa che davvero ci appartiene è il nostro corpo, il resto è materialismo. Comprendere che in ogni albero, in ogni animale, in ogni essere umano, nel tramonto c'è Dio, diventa uno stile di vita».

**Giusy Baioni**



## Il sogno: un seggio all'Onu

I discendenti dei nativi americani lakota sono oggi circa 50mila, divisi in nove riserve disseminate tra il Nord e il Sud Dakota. Le riserve hanno una sovranità limitata e sono sotto il controllo dell'Ufficio per gli affari indiani. Nel 1934 i nativi avevano ottenuto il diritto a una organizzazione autonoma all'interno dei confini delle loro terre. Negli anni '50, con il *Termination Act*, Washington cercò di cancellare definitivamente le riserve, costringendo i nativi ad abbandonare le loro terre alla volta della grandi città, con un'integrazione forzata. Negli anni '70 alcuni nativi trasferitisi in città fondarono l'American Indian Movement, per richiamare sia i nativi sia l'opinione pubblica a una maggiore attenzione ai problemi sociali, economici e anche spirituali dei discendenti del popolo delle praterie. Seguirono molti eventi, tra cui proteste ufficiali come la «marcia dei patiti infranti», fino all'occupazione di Wounded Knee (1973), dove i lakota tennero in scacco l'esercito Usa per 71 giorni. Nel 1976 i lakota ottennero la libertà di culto e quindi il diritto di tornare alle pratiche tradizionali dei loro antenati. Nel 1978 un'altra protesta, la «longest walk», chiese a Washington la restituzione della proprietà delle terre sacre dei lakota: terre particolarmente ricche di oro e altri minerali e ambita meta turistica. Nel 1990 fu la volta di una «cavalcata di pace». Finalmente, nel 1994, i capi delle varie tribù furono chiamati dal presidente Bill Clinton alla Casa Bianca. Un primo risultato, anche se molto resta da fare.

Ora, nelle riserve, coloro che si richiamano più fortemente agli antenati cercano di ottenere l'indipendenza dall'Ufficio per gli affari indiani, che troppo spesso - dicono - invece di garantire loro un reale supporto, offre solo un triste spettacolo di corruzione e inefficienza. Ma l'obiettivo centrale è ottenere il riconoscimento da parte degli Stati esteri, che stabilisca il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza. Un primo risultato si è avuto proprio con l'Italia: la firma di un trattato ufficiale tra la provincia di Pistoia e la nazione lakota, nel quale si riconosce ufficialmente l'esistenza dei lakota come nazione. Un primo passo verso un obiettivo ambizioso: diventare nazione a tutti gli effetti ed essere ammessi all'Assemblea dell'Onu.

**g.b.**